

# IL BRIDGE HA UN FUTURO?

La pandemia è stato l'argomento che negli ultimi due anni ha occupato i media e, soprattutto, la nostra vita e le nostre menti.

Da qualche settimana si è aggiunta la guerra che, direttamente o indirettamente, ci riguarda molto da vicino: della serie non ci facciamo mancare nulla.

Ma per un momento, mentre ci uniamo alla invocazione **"NO WAR"** che si alza da tutto il mondo, fingiamo che nulla accada intorno a noi e torniamo a parlare del nostro microuniverso.

La dirigenza federale si ritiene, a torto o ragione, destinataria di aspre e ingiuste critiche per la gestione di questi ultimi anni; ma, invece che lamentarsene, farebbe meglio a non ignorarle rispondendo con i fatti nell'interesse di tutto il movimento perché ogni critica, anche se esasperata, ha una sua ragione.

Oggi niente critiche ma, accogliendo l'invito pubblico del Presidente, una proposta su una questione fondamentale per il futuro; l'idea può piacere o non piacere ma, comunque, non si potrà negare che il problema esposto esiste in tutta la sua drammaticità: si risponda con i fatti ma, comunque, qualcosa si dovrà fare per provare a risolverlo.

Fra i bridgisti è opinione molto diffusa che, nonostante l'apparente tranquillità mostrata in Via Washington, il movimento di casa nostra viva una profonda crisi, sia in termini di diffusione che in quelli più propriamente sportivi.

Crisi che, ad onor del vero, ha radici lontane e molteplici cause per cui non può ascriversi all'attuale dirigenza; a quest'ultima si può imputare, a mio sommesso avviso, il fatto che non abbia saputo, o voluto, attuare quel cambiamento "rivoluzionario" per cui si era impegnata e che avrebbe dovuto segnare l'inversione della tendenza degli ultimi anni.

Anzi, a volere essere ipercritici, più che di rivoluzione mancata non sembra fuori luogo affermare che in questi ultimi anni si sia assistito ad un "ritorno al passato": chiedo scusa, oggi niente critiche.

Come ciliegina sulla torta ad inizio 2020 è esplosa la pandemia che, oltre ad aggravare uno stato già delicato, ha evidenziato tutti i limiti del nostro bridge.

Nel corso del corrente anno è auspicabile che, passo dopo passo, si possa ritornare ad una certa "normalità", anche se servirà ancora molto tempo per tornare quantomeno ai livelli del 2019.

Allora perché non approfittare di questo tempo di ricostruzione per ripensare la complessiva organizzazione del nostro bridge?

Non tanto, e non solo, sul piano amministrativo quanto invece, aspetto fondamentale, per ricreare una rete periferica che possa tornare ad essere il cuore pulsante del nostro mondo.

Ho usato volutamente il termine "ricreare" perché questa rete esisteva fino a non molti anni addietro e, pur tra mille difficoltà e tanti difetti, aveva dato i suoi frutti.

Provo a spiegare meglio.

La Federazione esiste in quanto esistono le Associazioni e queste ultime, a loro volta, esistono solo perché alcuni individui decidono di unire e impiegare le proprie risorse, economiche e intellettuali, al solo fine di misurarsi nel gioco più bello del mondo: il bridge, appunto.

Nessuno può negare che, almeno a partire dagli ultimi 15 anni, la funzione e la vita stessa delle Associazioni siano radicalmente mutate: in concreto, quelli che molti di noi hanno conosciuto, anche

in tempi non molto lontani, come ambienti di aggregazione e socialità si sono via via trasformati in luoghi che, con un termine poco dignitoso, sono ormai definiti “torneifici”.

A questo cambiamento ha dato un contributo basilare l’incremento dei tornei simultanei: nel 2005 si disputavano 42 simultanei GP - immancabilmente il giovedì sera - oltre ad un’altra dozzina tra Selezione, Europei e Mondiali.

Progressivamente nel tempo questi numeri sono aumentati: nel 2019, ma già da qualche anno prima, sono stati programmati ben 730 simultanei (due al giorno per tutti i giorni dell’anno) distribuiti tra le diverse tipologie: manca soltanto tornei mattutini e notturni (spero non sia considerato un suggerimento).

E qui sorge la domanda: è nato prima l’uovo o la gallina? Tradotto: sono aumentati i simultanei perché i bridgisti lo richiedevano oppure essi sono “invogliati” a giocarli per l’abbondante offerta?

Non si dimentichi che, per attirare quanti più giocatori possibile, ai simultanei è connessa una generosa distribuzione di “punti rossi federali”, anche per la sola partecipazione, da fare impallidire pure il più sfrontato.

Ma l’aspetto ancora più grave, a mio avviso, è che mentre si trasformavano in torneifici le Associazioni, giorno dopo giorno, perdevano quasi del tutto la funzione di propaganda e inserimento di nuovi bridgisti nei territori di pertinenza.

Certamente altre cause hanno contribuito: generalizzata disaffezione dei bridgisti, sedi che offrono sempre meno servizi, Presidenti preoccupati più di mantenere i soci che non a farne di nuovi, casse che languono e non consentono adeguati investimenti, inutili corsi per principianti lunghi e costosi.

Sbirciando nel bilancio federale 2019 non ho trovato, salvo errori, una voce di spesa che quantifichi l’investimento in pubblicità e marketing; forse non si è capito che i nuovi bridgisti non si trovano sugli scaffali di Esselunga ma bisogna cercarli, attirarli e coinvolgerli uno per uno, con una costante azione di promozione che dovrebbe svolgersi su due piani:

- a) A livello nazionale, a cura della Federazione per diffondere la conoscenza del bridge, sia come mezzo di aggregazione e socializzazione sia come puro sport in cui, da più di mezzo secolo, può vantare numerosi successi internazionali, inferiori forse soltanto alla scherma.
- b) A livello locale, a cura delle Associazioni che conoscono il proprio territorio e possono indirizzarsi laddove ritengono il terreno più fertile.

Purtroppo, si deve ammettere che riguardo al punto a) si è fatto veramente poco o nulla; sicuramente non assolve la funzione di sollecitare l’attenzione dei lettori quella rubrica, dedicata più ad esperti che non a neofiti, pubblicata mensilmente sul quotidiano “Il Sole - 24 ore” che propone problemi bridgistici tratti da mani più o meno famose.

Al contrario servirebbe una azione martellante a tutto spiano utilizzando tutti i mezzi comunicativi oggi disponibili, social compresi.

Su questo occorre investire molto e, soprattutto, non disperdendo le risorse in troppi rivoli e/o fantasmagorici progetti, magari affidati all’amico dell’amico, che poi nemmeno vedono la luce.

La maggior parte delle già scarse iniziative promozionali sembrano dirette, a mio avviso, più ai tesserati/bridgisti che non a suscitare curiosità e interesse da parte del mondo esterno che è ciò che più serve; si aggiunga che negli anni non si è mai stati capaci di sfruttare in modo positivo i successi internazionali, come invece hanno saputo fare altri sport.

Già in tempi non sospetti ho sostenuto che non si può evitare di affidarsi ad una seria ed affermata agenzia pubblicitaria che faccia conoscere al grande pubblico il “prodotto” bridge: un investimento e non uno spreco.

Ad una manovra su larga scala si dovrà affiancare un lavoro di penetrazione sul territorio a cura delle Associazioni; oggi non è più sufficiente il “passa parola”, che comunque ha un suo valore e va salvaguardato, ma è necessario andare a seminare – per poi raccogliere – là dove il terreno sembra più fertile.

Tutto ciò richiede, oltre che passione e impegno, adeguati investimenti: dove prendere il denaro?

Che domanda, dai tesserati, of course!

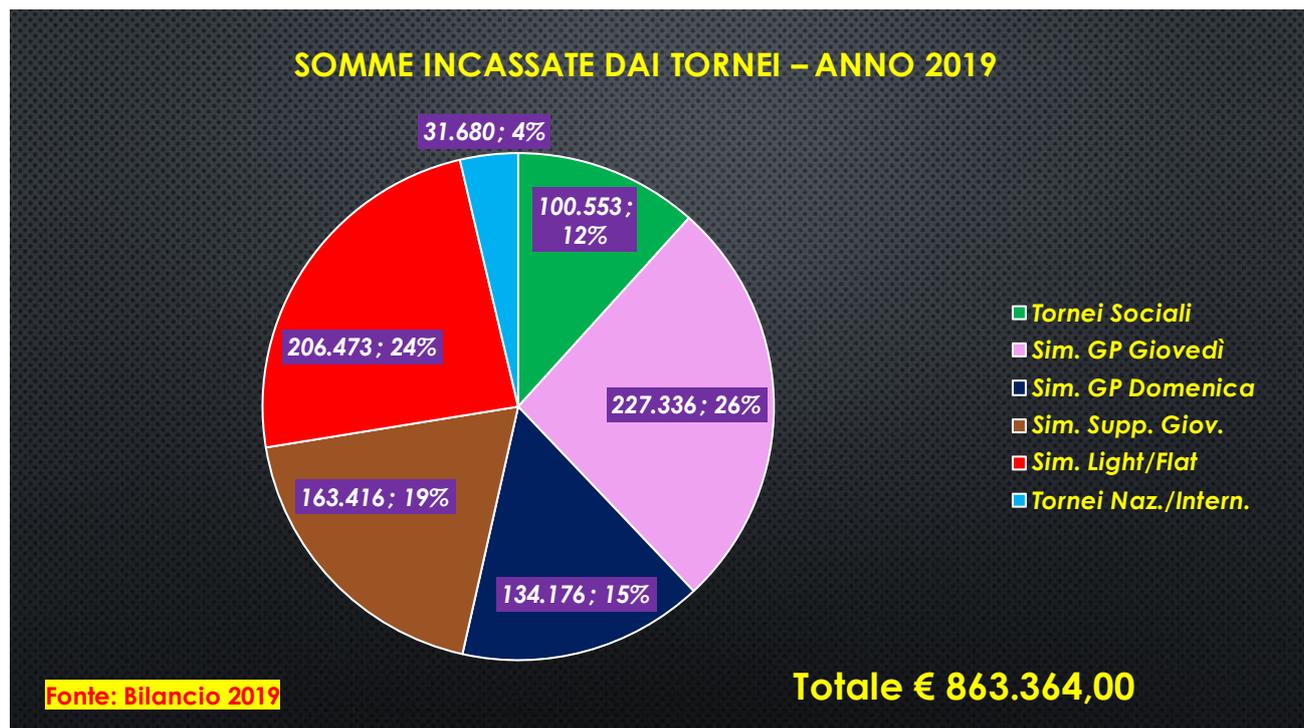
Dal bilancio federale dell’esercizio 2019, l’ultimo prima della crisi pandemica, si può desumere che ca. il 90% delle entrate derivano dall’attività sportiva dei tesserati; superfluo specificare che tante più risorse vanno alla Federazione, altrettante ne mancano alle Associazioni che, soprattutto le meno grandi, devono fare i salti mortali per non chiudere i battenti.

Serve a poco tentare di tenerle più o meno in vita se, allo stesso tempo, non si pongono le basi per un futuro in crescita.

Cosa si può fare? La proposta che avanzo è molto semplice:

1. Restituire (con modalità da definire) la metà delle quote federali dei tornei alle ASD organizzatrici (più partecipanti = più soldi);
2. Le ASD a loro volta si impegneranno a impiegare queste risorse solo per azioni promozionali sul territorio;
3. Periodicamente (trimestre? semestre?) presenteranno un report delle iniziative attuate e dei risultati previsti e ottenuti;
4. Quelle che nell’anno non utilizzeranno i fondi ricevuti, o li impiegheranno in modo diverso, dovranno restituirli alla Federazione;
5. La Federazione utilizzerà la rimanente metà delle quote Tornei per finanziare campagne pubblicitarie a livello nazionale, possibilmente da affidare ad una affermata agenzia.
6. I Comitati Regionali dovrebbero coordinare le Associazioni di competenza.

In concreto le quote di omologazione dei tornei dovranno essere investite, sia dalla Federazione sia dalle Associazioni, **esclusivamente** per iniziative promozionali e di marketing. A regime, l’importo totale ammonterebbe, riferendosi ai dati del 2019, a ca. 850/900mila euro.



Non è molto in termini assoluti ma neanche poco in rapporto al bilancio federale, diciamo tra il 25% e il/30% del totale degli introiti; ovvio che i risultati di una simile campagna potranno essere misurati nel tempo ma prima si inizia prima si raccoglierà: ogni giorno che non si fa nulla sarà un giorno sprecato.

Il concetto credo sia palese: tornando all'esempio dell'uovo e della gallina, se si consumano tutte le uova non nascono i pulcini, se non nascono i pulcini il pollaio si impoverisce, anche per inevitabili cause naturali, e finirà per esaurirsi.

La necessità più urgente è quella di incrementare il pollaio non solo per l'oggi ma, soprattutto, per il domani: trovare nuovi bridgisti e fidelizzarli è una azione che può essere svolta solo dalle Associazioni; quindi, si provi a metterle nelle condizioni di farlo.

Continuando sulla strada finora percorsa - o meglio non percorsa - si rischia di lasciare alle successive amministrazioni un deserto forse irrecuperabile.

Per sopperire ai mancati introiti la Federazione dovrà "stringere la cinghia" e non manca certamente il modo; solo a titolo esemplificativo:

- a) Revisione dell'organico utilizzando al meglio le risorse;
- b) Ridurre le collaborazioni esterne ricorrendovi soltanto per quelle essenziali;
- c) Utilizzare al massimo le tecnologie per le riunioni limitando quelle in presenza (una sola annuale per gli auguri di fine anno può bastare);
- d) Eliminare, o comunque ridurre in misura considerevole, i fondi destinati ai Comitati Regionali (alcuni addirittura si avvalgono di collaborazioni retribuite);
- e) Lasciare l'organizzazione/gestione dei Tornei nazionali alle Associazioni;
- f) Ridurre il numero dei campionati e i relativi costi, anche per lasciare maggiore spazio alle attività sociali.

Certamente spulciando tra le cifre del bilancio si troveranno altre voci su cui intervenire; oltretutto, se invogliate dai benefici che possono derivarne, saranno le stesse Associazioni ad attivarsi per incentivare i propri soci a partecipare ai tornei con vantaggio per tutti.

In qualsiasi Paese, Ente o Azienda un Governo "illuminato" è quello che pensa e lavora non per l'oggi o per il giorno dopo ma per i decenni a venire, per le generazioni future, e che per quanto fatto in questo senso sarà ricordato in bene o in male.

L'attuale dirigenza federale ha l'occasione di porre le basi per un brillante futuro del nostro bridge che la faccia lodare domani, così come oggi celebriamo i tempi di Perroux, di Firpo, di Barbone e di quelli che hanno fatto grande il nostro movimento.

Non la si sprechi per qualche effimero e ingannevole momento di "potere" che non passerà alla storia.

**Eugenio Bonfiglio**

Milano, 11 marzo 2022

P.S.: voglio sperare che in Federazione si sia già programmato come sfruttare mediaticamente al meglio l'occasione offerta dalla disputa dei Campionati Mondiali nel nostro Paese; ancora meglio se si dovesse registrare qualche successo delle nostre squadre impegnate.